

**Omelia di mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare di Torino,
alla Messa per l'inizio del ministero di don Sergio Baravalle come rettore del Santuario della Consolata**

Santuario della Beata Vergine Consolata – Torino, 5 ottobre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Ab 1,2-3;2,2-4

Salmo responsoriale: Sal 94 (95)

Seconda Lettura: 2Tm 1,6-8.13-14

Vangelo: Lc 17,5-10

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Una tentazione, oggi, potrebbe essere quella di applicare immediatamente questa Parola a questo momento che stiamo vivendo. E forse potrebbe anche essere questo uno dei sensi di quell'invito del Signore a dire che siamo «servi inutili».

Ma in realtà ciò che questa pagina del Vangelo ci riconsegna è una Parola che vuole dire qualcosa di profondo alla nostra vita di credenti. Perché a quell'invocazione così bella, che forse tante volte dimentichiamo nel nostro cammino - perché difficilmente chiediamo al Signore che faccia crescere la nostra fede, perché abbiamo tante altre cose da chiedere... - a quella bella invocazione, Gesù risponde con due immagini strane, con due immagini che sembrano non coincidere con quel desiderio così bello; quasi a riprendere, quasi a dire: fate attenzione, perché ciò che chiedete rischia di portarvi fuori strada.

Come e quando usiamo la nostra fede per finire fuori strada? Ci dice Gesù - ed è la prima immagine - che basta un granello di senape perché la fede ci renda capaci dell'impossibile. E tante volte, invece, la logica del chiedere a Dio è quella dell'usare Dio per le nostre ragioni, del commerciare con Dio. Ed ecco la seconda immagine: l'immagine del servo, indispensabile nel mondo in cui Gesù sta parlando, perché tutto si reggeva sul lavoro «inutile» ma indispensabile dei servi; «inutile» perché non era moneta di scambio, non poteva essere usato per rivendicare qualcosa, ma indispensabile perché senza quell'impegno nulla di ciò che si produceva era possibile.

Allora la fede è quel dono che abbiamo ricevuto perché anche la nostra vita sia a servizio e non sia il luogo in cui rivendichiamo, con Dio, ciò che pensiamo che ci spetti, ciò che pensiamo essere la nostra ragione dinnanzi a Lui. Un dono così prezioso che rischiamo di perderlo nel momento in cui lo vogliamo quantificare, lo vogliamo "monetizzare", lo vogliamo rendere qualche cosa da accampare, quasi una bandiera per dire: io ho ragione. Siamo servi, e il bene che costruiamo negli infiniti gesti di ogni giorno, nella capacità di dare valore a tutto ciò che apparentemente sembra inutile ma è prezioso perché è il gesto di ogni giorno, è il bene di ogni istante. Tutto questo ci rende preziosi e unici, ci rende capaci di portare in questo mondo uno spirito e una logica nuovi.

Quello che San Paolo affida al suo discepolo Timoteo. Uno spirito di *forza*, non perché si impone, ma perché non ha paura del male; perché la fede questo ci consegna: Dio è più grande del male. Uno spirito di *carità*, perché quel servizio è animato da quell'amore assolutamente gratuito che da Dio riceviamo, che in Lui possiamo vivere e che siamo chiamati a moltiplicare attorno a noi. Uno spirito di *prudenza*, che sa misurare i passi e le parole, che si fa attento al cammino di chi è affaticato, si prende cura di chi resta indietro; ma anche di chi guarda con fiducia e continua a desiderare l'amore, la giustizia, la pace, la vita.

Chiamati a dare testimonianza, chiamati a vivere ciò che abbiamo ricevuto, chiamati a custodire quel granello di senape che è la nostra fede: immensamente grande quando è il nostro affidarci pienamente a Dio, fidarci pienamente di Lui.

[trascrizione a cura di LR]